

I risultati del referendum

51,3 a La Spezia. In altre regioni il «no» è andato oltre il 60%: Trentino-Alto Adige (75%), Veneto (66,9), Friuli-Venezia Giulia (65). Ed è in questa stessa grande area che si registrano le punte minime del «sì» a Sondrio (23,7), Vicenza (25,1), Treviso (28,4).

La punta massima del «no» è comunque conquistata a Bolzano: 82,1. Un dato emblematico e politicamente assai rivelatore. In questa città, infatti, l'Msi aveva conquistato un mese fa il 22,7 dei voti. Il che vuol dire che, pur schierato ufficialmente per il «sì», questo partito ha fornito un forte supporto al «no».

Ma il «sì» ha fatto registrare importanti risultati in numerosi grandi centri, anche con forti concentrazioni operative. A Napoli, intanto, dove raggiungono il 55,9%; a Reggio Calabria (55,3), a Terni (55,2), a Taranto e Siracusa (49,4), a Cagliari (46), Palermo (42) dove la forza del Pci è modesta.

PERCENTUALE VOTANTI — Uno degli elementi più sorprendenti e comunque insoliti del voto referendario è stata la crescita non progressiva ma a fiammata, soprattutto nelle ultime ore, del numero dei votanti. La domenica s'era chiusa con un modesto 60,4%. Nelle sette ore della colla di ieri la percentuale è balzata ad un 78%, secco che, se rappresentata la media più bassa mai registrata in qualsiasi tipo di consultazione di questo do-

l'analisi del risultato meridionale. Vero è che nelle regioni del Sud minore è stata l'affluenza alle urne; ma è anche vero che il 70% della popolazione (o la loro assai consistente affermazione) dimostra la rispondenza della campagna contro una politica economica che penalizza i redditi più bassi alle esigenze di larghe masse popolari. L'intreccio di questi due elementi e l'assenza di una politica che risponda alle esigenze specifiche di sviluppo e di occupazione del Mezzogiorno spiegano tanti significativi risultati, oltre a quelli di Napoli, Siracusa e Taranto cui si è già accennato. Sono quelli di Agrigento (56,2) e di Cosenza (55), di Catanzaro (55,4) e di Matera (53,3), di Enna e Caltanissetta (52,2), di Nuoro (55,5) e di Foggia (51,3), di Caserta (52,5) e di Teramo (50,5), ma sono anche quelli di Catania (49,4), Cagliari (46), Palermo (42) dove la forza del Pci è modesta.

PERCENTUALE VOTANTI — Uno degli elementi più sorprendenti e comunque insoliti del voto referendario è stata la crescita non progressiva ma a fiammata, soprattutto nelle ultime ore, del numero dei votanti. La domenica s'era chiusa con un modesto 60,4%. Nelle sette ore della colla di ieri la percentuale è balzata ad un 78%, secco che, se rappresentata la media più bassa mai registrata in qualsiasi tipo di consultazione di questo do-

poguerra, è pur tuttavia una media assai alta, che sfiora l'affluenza alle urne che si registrò nell'81 in occasione del referendum sull'aborto (70,4%). Le punte più alte di affluenza alle urne si sono registrate in Emilia-Romagna (90,6), Toscana (87,3), Veneto (86,4), Marche (85,6) e Lombardia (85,7). Le punte più basse sono segnalate invece nel Mezzogiorno e nelle Isole: 60,4 in Calabria, 61,7 in Molise, 63,3 in Sicilia. Considerando le quattro grandi aree geografiche del paese, abbiamo queste percentuali: Italia settentrionale 84,9%, Italia centrale 82,8, Italia meridionale 66,5, Italia insulare 65,8.

AFFLUENZA DATI — Rispetto alle amministrative di un mese fa un elemento che ha snellito e reso assai più rapide le operazioni di spoglio e di raccolta dei dati (si trattava di conteggiare soltanto «sì» e «no»), ma un altro che ha costretto comunque ad un'attesa maggiore per i risultati in grado di far comprendere la linea di tendenza con sufficiente approssimazione: la mancanza, stavolta, di vere e proprie proiezioni. I dati sono quindi affluiti alla rinfusa, ma la verifica delle loro sostanziali omogeneità non è tardata: già verso le sel del pomeriggio si aveva la prima grossa sforzata di dati definitivi su scala provinciale, e intorno alle otto di sera i dati complessivi erano pressoché definitivi.

Giorgio Frasca Polara

ricomincl da zero. O, meglio, da ciò che è stato elaborato finora dai tre sindacati e dalla Confindustria.

Se un'intesa non venisse raggiunta nel febbraio prossimo, cosa accadrebbe? In attesa di qualche regolamentazione di natura diversa, decaduti gli accordi del 1983 e del 1975, resterebbe in vigore la situazione sanzionata per legge nel 1957: cioè, tornerebbe il punto di contingenza differenziato a seconda delle qualifiche, con il valore che aveva allora. In pratica, la scala mobile sarebbe ridotta ai minimi livelli.

Non è la prima volta che la Confindustria disdetta l'accordo del 1975, già avvenuto nel giugno del 1982 con Merloni e mise in moto la complessa trattativa che si concluse con il lodo Scotti. L'organizzazione degli industriali aveva tempo fino alla fine del mese per cominciare una decisione che — a quanto ha detto Lucchini — era stata presa. La scelta

scutere con la Confindustria; ma anche la Confindustria dovrà rendersi conto che ci sono quindici milioni di italiani contrari e una politica di attacco alle conquiste sociali e al potere del sindacato. Di questa forza è impensabile poter fare a meno, se si vuole avviare davvero un'opera di risanamento e di sviluppo che coinvolga le migliori energie del paese. Anche un processo di ricomposizione unitaria delle forze del lavoro potrà essere meno difficile, perché più far leva sul pronunciamento e sulla spinta di massa che per l'avvenire di tanta parte del popolo italiano.

Allora hanno vinto tutti? «Il sì non ha vinto» — replica Natta — ma il rapporto tra le forze in campo verso il paese non dico diviso in due parti, ma con un equilibrio delle posizioni, su cui bisognerà riflettere molto e tenerne conto. Ci è stato uno spostamento delle forze del «no» a quelle del «sì». È un voto, quindi, che deve far riflettere tutti, non solo perché bisogna fare i conti con i lavoratori, ma anche perché occorre trovare le soluzioni per una vera politica di svi-

del momento, però, era stata demandata alla presidenza la quale ha deciso in base alla sua «sensibilità politica». Il criterio che l'ha guidata — ha spiegato ancora Lucchini — è stato di evitare un coinvolgimento in una logica di schieramento partitico. Ecco perché le ore 14 del 10 giugno.

Ieri mattina alle 8 si è riunita l'intera presidenza per formalizzare la decisione. Poi, alle 10, una telefonata di Lucchini a Craxi. Il presidente del Consiglio, però, era ancora a Milano; così, l'annuncio l'ha raccolto Giuliano Amato. Subito dopo, altro giro telefonico per informare Forlani e i segretari dei partiti della maggioranza. Mercoledì si riunisce il direttivo della Confindustria per fissare le prossime tappe. Ora si apre un nuovo capitolo di una tormentata ritorsione tra i salari e l'inflazione.

Stefano Cingolani

Natta: il divario non è grande

scutere con la Confindustria; ma anche la Confindustria dovrà rendersi conto che ci sono quindici milioni di italiani contrari e una politica di attacco alle conquiste sociali e al potere del sindacato. Di questa forza è impensabile poter fare a meno, se si vuole avviare davvero un'opera di risanamento e di sviluppo che coinvolga le migliori energie del paese. Anche un processo di ricomposizione unitaria delle forze del lavoro potrà essere meno difficile, perché più far leva sul pronunciamento e sulla spinta di massa che per l'avvenire di tanta parte del popolo italiano.

Allora hanno vinto tutti? «Il sì non ha vinto» — replica Natta — ma il rapporto tra le forze in campo verso il paese non dico diviso in due parti, ma con un equilibrio delle posizioni, su cui bisognerà riflettere molto e tenerne conto. Ci è stato uno spostamento delle forze del «no» a quelle del «sì». È un voto, quindi, che deve far riflettere tutti, non solo perché bisogna fare i conti con i lavoratori, ma anche perché occorre trovare le soluzioni per una vera politica di svi-

luppo. Le distanze tra i due schieramenti sono così brevi che non si potrà ignorare questo fatto.

Dopo il 12 maggio — è un'altra domanda — una discussione si era aperta nel Pci. Adesso come la continuerete? Non sono troppe delle sconfitte in un mese? «Il risultato di oggi — risponde Natta — credo ci possa confortare a discutere della nostra politica con una grande serenità e con fiducia perché siamo un partito che, anche in una fase così ardua e avendo contro tante forze di governo ed anche altri gruppi, è riuscito a far scendere in campo un numero elevatissimo di lavoratori e di cittadini. Chi pensava, ora, ad attacchi alle conquiste sociali ed al sindacato deve tener presenti questi quindici milioni di italiani. Per quanto riguarda il nostro dibattito interno, abbiamo già avviato una discussione in Comitato centrale, ora svilupperemo il dibattito e vedremo a quali conclusioni lo dobbiamo portare.

Ma il Pci ha fatto bene ad andare al referendum? «Il risultato — afferma Natta — dice che abbiamo fatto bene. Sarebbe stato

scita di un'altra delle idee-forza che hanno marcato la storia recente del Pci e del paese, quella dell'alternativa democratica: anch'essa nel fuoco di un vento drammatico quale fu il terremoto che colpì nel novembre 1980 la Campania e la Basilicata. Ricordo la sera in cui giunse, reso e grave, il messaggio di Sandro Pertini dall'Irpinia: una denuncia senza precedenti delle disfunzioni degli organi di governo e degli apparati statali nell'opera di soccorso, di fronte alla tragedia dei morti, dei sepolcristi, delle macerie non rimaste. Berlinguer chiamò nel suo ufficio i membri della segreteria presenti in sede. Telefonò al Quirinale, per esprimere al capo dello Stato il consenso e la solidarietà dei comunisti. Poi discutemmo di nuove iniziative di solidarietà, di ulteriori richieste da avanzare al governo. Qualcuno di noi propose di convocare per l'indomani una riunione d'urgenza della Direzione. «Va bene» — disse Berlinguer — ma se la convociamo non è solo per discutere dei soccorsi. Bisogna porre la questione di un mutamento radicale nella guida politica del paese. L'opinione pubblica deve sapere che un'alternativa è possibile.

Dunque un Berlinguer pragmatico (per usare un termine oggi di moda), tutto risolto nell'empiria, nell'immediatezza delle cose? E vero il contrario. Già nella sostanza delle sue posizioni e «invenzioni» politiche attraverso i quali si esprimono, penso, nell'ordine, alla proposta di una nuova unità fra le «tre componenti» fondamentali della democrazia italiana (comunisti, socialisti, cattolici), a quella già ricordata del compromesso storico, a quella conseguente della «solidarietà democratica», sino all'ultima scelta, quella dell'alternativa democratica. Nella quale, e non a caso, l'istanza di rinnovamento diviene improrogabile di un'opera di risanamento dello Stato e di rigenerazione dei partiti che hanno governato sinora il paese.

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

dicennio della sua vita). È importante ricordare a questo proposito che, sin dalle prime battute del dibattito sulla crisi, nell'analisi di Berlinguer non c'è traccia di indifferenza né per chi tendeva a negare la portata storica o l'esistenza stessa del fenomeno, né per coloro che, talvolta anche nelle nostre file, si rifacevano ai moduli delle crisi classiche, e in particolare di quella degli anni Trenta, per esasperare i rischi di collassi finanziari o di crolli produttivi. Sin dall'inizio Berlinguer ebbe chiara l'intuizione (che pure doveva spiegarsi nel tempo in un processo analitico tutt'altro che lineare) che la specificità della crisi attuale risiedeva e risiede non nell'economia, ma nel nuovo rapporto che è venuto costituendo tra economia e politica. Essa è perciò destinata a divenire sempre più crisi istituzionale e morale, la cui soluzione richiede un rinnovamento profondo delle istituzioni, dei partiti, della politica stessa. La consapevolezza di tale questione (e del conseguente pericolo di un distacco tra masse e democrazia) costituisce il filo conduttore delle nuove proposte politiche avanzate di volta in volta da Berlinguer. Sia pure con diversa e crescente acutezza, esse presuppongono tutte sia un avvicinamento e una convergenza tra le grandi forze democratiche del paese, sia un profondo rinnovamento e cambiamento delle istituzioni e dei partiti attraverso i quali si esprimono. Penso, nell'ordine, alla proposta di una nuova unità fra le «tre componenti» fondamentali della democrazia italiana (comunisti, socialisti, cattolici), a quella già ricordata del compromesso storico, a quella conseguente della «solidarietà democratica», sino all'ultima scelta, quella dell'alternativa democratica. Nella quale, e non a caso, l'istanza di rinnovamento diviene improrogabile di un'opera di risanamento dello Stato e di rigenerazione dei partiti che hanno governato sinora il paese.

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Disdetta la scala mobile

abbiamo atteso l'esito del referendum. E la scelta non è solo simbolica. Vuol far capire che con la consultazione elettorale non c'entra, in modo diretto. «La facoltà di disdire gli accordi poteva essere esercitata fin dal giugno 1984, è scritto nella lettera. Ciò non è stato fatto perché eravamo convinti che un intero anno fosse più che sufficiente per incontri e trattative tesi al raggiungimento di un accordo. Non è stata data (la disdetta) prima del referendum — precisa ancora Lucchini — pur avendone avuto mandato dalla Giunta, perché non si intendeva caricare il ricorso alle urne di ulteriori significati che si sarebbero aggiunti ai già rilevanti risvolti politici che sottostavano all'iniziativa referendaria. Solo oggi, a urne chiuse, quando non è possibile conoscere il risultato, viene formalizzata la disdetta per evitare ogni valutazione distortiva legata al suo esito.

In sostanza è una conferma a posteriori che non sarebbe stata la vittoria del «no» a impedire la contromossa degli industriali — come, invece, certa propaganda del governo ha voluto far credere. È testimonia che la questione della scala mobile resta più che mai aperta, un problema che non è stato risolto né con il decreto di S. Valentino né con il referendum. Lucchini ha tenuto a dissipare l'impressione che il gesto annunciato ieri

suoni sfiducia verso il governo, anche se ha precisato che questa prima metà dell'anno è stata sprecata.

Cosa succede, a questo punto? La lettera sollecita i sindacati a cominciare quanto prima le trattative. Sarebbero da preferire incontri diretti tra le parti sociali, senza l'intervento del governo. O, meglio, all'esecutivo spetta fare la sua parte per quel che riguarda «l'alleggerimento di una eccessiva pressione fiscale sulle buste paga» — sottolinea il presidente della Confindustria — cioè sulla restituzione del «fiscal drag», che può agevolare la conclusione del negoziato sindacale. Il ministro del Lavoro, naturalmente, potrà entrare in scena nel momento in cui fosse impossibile raggiungere un accordo nella sua «sede naturale».

Non si parte, dunque, dalla proposta De Michelis che gli imprenditori non considerano compatibile con l'obiettivo di raggiungere il 7% d'inflazione, nemmeno spostando il tetto di sei mesi (cioè a giugno 1986 anziché a dicembre 1985). Patrucco ha ricordato che la ipotesi De Michelis farebbe crescere i salari del 10,5%. Ma, anche se per valutazioni diverse, quella proposta non piaceva nemmeno alla Cgil; e una trattativa tra le parti non può essere raggiunta senza il più grande e rappresentativo sindacato italiano. Dunque, si

Berlinguer, un anno dopo

governo rappresentava qualcosa di nuovo, era nato da un mutamento assai profondo dei rapporti di forza e si era avvalso dell'astensione del Pci in Parlamento. La proposta di «austerità» tendeva a cogliere tutti i nuovi volti di quella situazione e a proiettarli in un orizzonte strategico: si trattava di far propria — per la prima volta da parte di un partito comunista — l'esigenza di alcune misure «restrittive» per far fronte alle difficoltà reali del paese, ma, nello stesso tempo, di proiettarle in un sforzo comune dell'intera comunità, in una grande operazione di «solidarietà nazionale»; e di realizzare una saldatura effettiva tra l'intervento congiunturale e un processo

(che Berlinguer giudicava largamente «oggettivo») di trasformazioni strutturali tali da introdurre nei sistemi di produzione, nei rapporti sociali e nei modi di vita «elementi che non esitano a definire di socialismo».

Una via resa «obbligata» non soltanto dalle modalità peculiari della crisi italiana, ma dal venir meno di un vecchio modello di sviluppo su scala mondiale; dall'urgenza di ridefinire lo schema dei rapporti tra l'uso delle risorse produttive, i consumi e la formazione dei prezzi; dalla drammaticità del tutto nuovo che viene assumendo il conflitto tra Nord e Sud. Certo, molte cose sono intervenute negli ultimi anni a complicare il quadro delineato allora da Berlinguer:

basta pensare all'offensiva neoliberista, al peso del moderatismo, agli effetti della politica reaganiana. E tuttavia è difficile ipotizzare ancora oggi una via d'uscita dalla crisi, senza rifarsi agli elementi costitutivi di quella impostazione dell'austerità.

Si potrebbe ricordare, ancora, lo «scatto» televisivo che portò Berlinguer, nel fuoco di una polemica aspra nei giorni più gravi della crisi polacca, a tirar fuori da una lunga sofferita riflessione di tutto il partito l'esperienza (anch'essa divenuta famosa, una sorta di discriminante politico e ideale) sull'«sauroimento della «spinta», della «capacità propulsiva» delle società dell'est europeo. O riandare, infine, alle na-

FESTA NAZIONALE D'APERTURA

con l'Unità a Cagliari

il sole e il mare della Sardegna

20/30 giugno

Per la prima volta la Festa Nazionale di apertura si svolge a Cagliari capoluogo della Sardegna. La Festa durerà dal 20 al 30 Giugno 1985, con possibilità di soggiornare per sette e dieci giorni nei migliori alberghi in città o nelle località turistiche più rinomate: un'offerta vacanze del tutto eccezionale, durante una manifestazione che si qualifica per le sue caratteristiche culturali e i suoi spettacoli. È l'occasione per effettuare una vacanza «diversa» in Sardegna, in un periodo già di alta stagione ma particolarmente favorevole sia per il clima mite che per i trasporti non intasati. Cagliari offre in Giugno tranquillità e relax, possibilità di praticare surf e vela, pesca subacquea e sci nautico, escursioni in zone e ambienti fra i più rinomati d'Europa. Agli appassionati di archeologia offre gli itinerari più suggestivi: dalle vestigia romane di Nora a quelli interni alla città, fino al complesso nuragico di Barumini. Agli appassionati naturalisti offre itinerari florofaunistici nelle più suggestive zone umide d'Europa: il complesso di Molentargus con i suoi cannelli dove nidificano i fenicotteri rosa.

A tutti il suo Poetto, la sua lunga spiaggia dalla finissima sabbia, le sue scogliere granitiche, il suo mare azzurro e caldo della costa di Quartu e Villasimius. A tutti una gastronomia famosa nel mondo con i suoi piatti tradizionali: culionis, malloreddus, porchetto arrosto, pesci e aragoste dei suoi mari pescosi e incontaminati.

Spettacoli con artisti di fama internazionale

Gianna Nannini
Matia Bazaar
Claudio Baglioni
Pino Daniele
Nina Hagen
Francesco Guccini
Lucio Dalla
Roberto Benigni
Eugenio Finardi
Ornella Vanoni - Gino Paoli
Kid Creole - Coconuts

Nello spazio festa:

Cultura Sport Cucina tipica Musica

PORTI	MEDITERRANEO PANORAMA	QUADRIFOGLIO SARDEGNA	EETAR (Quarta S E)	TANKA VILLAGE (Villasimius)
CIVITAVECCHIA	giorn 7	397.000	299.000	369.000
GENOVA	giorn 7	426.000	329.000	363.000
NAPOLI	giorn 5 (*)	318.000	248.000	279.000
PALERMO	giorn 5 (*)	312.000	242.000	267.000
LIVORNO	giorn 6 (*)	386.000	302.000	332.000
SUPPLEMENTI:				
OGNI GIORNO IN PIU	49.000	35.000	40.000	45.000
SINGOLA	16.000	10.000	15.000	20.000

*Il numero dei giorni per la data e l'orario di partenza.

Campaggio "La Sorgente" Villasimius

Giornaliero

ADULTI	BAMBINI	PIAZZOLA	MEZZA PIAZZOLA	VOTO	AUTO
2.700	1.700	2.000	1.700	800	1.100

Per solo e appo in essere informazioni

NAVE + ALBERGO

Vaggio nave di andata e ritorno a Cagliari dagli imbarchi sottoscrittati con trattamento di mezza pensione in camera doppia con il numero dei pernottamenti indicati a fianco della località di partenza.

Informazioni

Comitato organizzatore
Cagliari, Piazza Martiri, 4
dal 10 Maggio 1985
Tel. 070/662901

Federazioni Provinciali del P.C.I.

Unità Vacanze Roma
Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

Unità Vacanze Milano
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 02/6423557

Festa de l'Unità, Cagliari
c/o Fiera Campionaria dal 15 Giugno 1985

AIRMAR Cagliari
Via Tola, 2/A
Tel. 070/490311 - 493561 - 490331
Telex 790098

WORLD TRAVEL JET Cagliari
Via Alghero, 48
Tel. 070/653256
Telex 790328

Director
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S.P.A. FUNTA, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA autorizzazione a giornale mensile n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatrino, 19
Telefoni centralino: 4960301-2-3-4-5 - 4961251-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via del Teatrino, 19
Sottosegretario: Via del Teatrino, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

società, proponendo in positivo un rapporto più ampio e diretto tra masse e istituzioni. Mentre le fasi negative sono state caratterizzate da una reale difficoltà dei movimenti di massa (si pensi all'incidenza dell'offensiva moderata in vari settori della società italiana) e dal prevalere di una visione dell'unità sociale e politica di stampo tradizionale, lontana dai profondi rimescolamenti e spostamenti prodotti dalla crisi: come se la formazione di nuovi schieramenti fosse possibile secondo gerarchie predefinite e codificate da tempo, senza una spinta decisiva al rinnovamento e alla rigenerazione dei soggetti interessati. Anche per questo, a un anno dalla sua scomparsa, la lezione di Berlinguer merita di essere ripensata.

Adalberto Minucci

Ufficiale: per il presidente della Repubblica si vota il 24

ROMA — La «Gazzetta ufficiale», in edizione straordinaria (n. 134 bis), ha pubblicato ieri l'avviso di convocazione del Parlamento per l'elezione del presidente della Repubblica.

La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono convocati, in seduta comune — in forma di assemblea — il 24 giugno 1985, alle ore 16.

È mancato il compagno

ALDO PRADOTTO
di anni 61

Ne hanno il dolore annunciato la moglie Teresa Mancinelli e la sorella Maria Pradotto. I funerali avranno luogo martedì 11 giugno alle ore 17 in forma civile partendo dall'abitazione, via Pralungo 5, La Cassa (Torino).

Partecipano al dolore della zia Teresa i nipoti Maria Cristina, Daniele e Luca; Giorgio, Rosalba e figli Celso, Donatella, Ilaria.

Liliana Gerotto partecipa al dolore della zia Teresa per la scomparsa del caro zio Aldo.

L